

→ **Il duplice delitto di Roma** Già decine di perquisizioni, nel mirino i tossicodipendenti della zona

Un colpo ha ucciso padre e figlia

Un omicidio feroce. Un solo proiettile che uccide padre e figlia, di appena 9 mesi. Una città ferita, e due assassini ancora da trovare. E l'ambasciata cinese che chiede giustizia: «Prendete i colpevoli».

ANGELA CAMUSO

ROMA

Volevano soltanto i loro soldi e invece li hanno ammazzati per niente. Una bimba cinese di 9 mesi e il suo papà, Zhou Zheng, 31 anni, commerciante. Sono stati freddati mercoledì sera a Roma, nell'ormai multietnico e vivace quartiere Pigneto alla periferia sud-est della città per mano di due rapinatori italiani, probabilmente romani ed esaltati dalla cocaina. Sono scappati con una borsa che non conteneva denaro. Forse hanno premuto il grilletto per errore: un unico proiettile di revolver ha bucatato la fronte della piccola Joi, in quel momento in braccio al padre. Lo stesso proiettile è uscito dalla testa della piccola per piantarsi dritto nel cuore dell'uomo, morto sul colpo. Con in tasca gli incassi della giornata, tremila euro, trovati intatti addosso al cadavere.

Erano le 21.30 e Zhou Zheng, sua moglie e la loro figlioletta stavano per entrare nel portone del loro condominio di via Giovannoli, a pochi passi da un bar che entrambi gestivano, sulla via Casilina nonché a un money transfer, anche questo di proprietà del cinese, su una strada dove c'è pure una caserma dei carabinieri e che fa incrocio con la via, scarsamente illuminata, dove si è consumato l'agguato. Il colpo sarebbe partito durante la colluttazione che è seguita alla reazione della moglie del commerciante, rimasta invece soltanto ferita al torace dalla lama di un coltello: i due balordi, che avevano evidentemente studiato i movimenti della coppia nei giorni precedenti, secondo le ricostruzioni dei carabinieri le si sarebbero avventati contro nel tentativo di strapparle di mano la borsa ed è in quel momento che sarebbe intervenuto l'uomo, con la figlioletta in braccio. «Erano belve. Mi hanno urlato: Ti ammazzo come un cane!», ha raccontato la sopravvissuta, Lia Zheng, 26 anni, prima di sprofondare in uno stato di annichimento dovuto allo shock. La donna è in ospedale, ancora non

sa: «Voglio solo riabbracciare la mia bambina, si è fatta male», continua a ripetere davanti a chi preferisce asscondarla con una pietosa bugia.

La drammaticità della situazione è stata evidente da subito. La bambina è morta poco dopo lo sparo, dentro un'ambulanza che non ha fatto in tempo a ripartire. Il 31enne Zheng è rimasto invece cadavere sul marciapiede, davanti a quel portone che ancora a mezzogiorno del giorno dopo, nonostante il via vai di giornalisti e uomini in divisa, era sporco di schizzi di sangue. «Il Comune ci ha dimenticato. Poteva succedere a chiunque. Sono vent'anni che vivo qui e non ho mai visto una macchina della polizia», dice una donna che abita proprio sulla strada della tragedia. Ieri al Pigneto tutta la gente appariva sconvolta dalla notizia e si respirava un'atmosfera mesta, quasi irreale. C'erano fiori davanti al bar degli Zheng e c'era chi piangeva in strada, a dirotto, non solo cinesi ma anche italiani.

TELECAMERE E LAMPIONI

Intanto, i carabinieri hanno compiuto decine di perquisizioni a casa di pregiudicati e tossicodipendenti, alla ricerca dell'arma che ha sparato e degli effetti personali contenuti nella borsa della donna. Ci sarebbero pure delle riprese di telecamere, ora al vaglio degli inquirenti, ma sulla loro utilità ci sono dubbi: via Giovannoli, dove padre e figlia sono stati uccisi, ha solo tre lampioni di cui uno rotto da 20 giorni e inoltre i rapinatori avevano il volto coperto da caschi. Una traccia porta a un vicino Sert: qualche frequentatore potrebbe aver adocchiato le attività degli Zheng. Ma più realistica è l'ipotesi di una talpa. Il commerciante ucciso, infatti, solitamente si serviva di un portavalori a cui consegnava il contante necessario per l'attività di money-transfer e soltanto occasionalmente, come l'altra sera, trasportava a casa le banconote. Ancora, la zona del Pigneto è contigua alla Marranella, focolaio storico di microcriminalità. C'è chi pensa a rapinatori di altre zone della città: un ladro non va a rubare in casa propria.

In serata è arrivato il grido dell'Ambasciata cinese a Roma. È «scioccata e sgomenta per la tragedia», condanna fermamente gli assassini per «la loro atrocità e la violenza disumana». E fa una richiesta precisa alle autorità italiane: «Prendete gli assassini, assicurategli alla giustizia». ♦



La piccola Joi e il papà Zhou

E il giorno delle nozze Lia e Zhou donarono bomboniere ai vicini

Una processione mesta sul luogo dell'omicidio e sotto la casa della famiglia Zheng, una vita fra il bar e il money transfer
Le lacrime del quartiere, la paura della comunità cinese

La storia

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Quanto sballati si deve essere per sparare a un ciuccio? Sopra la serranda abbassata del bar che appartiene alla famiglia di Lia Zheng, il mazzo di fiori più grande, rose bianche e gigli ancora chiusi, ha una firma a pen-

narello: «Gli operatori del Sert».

Anche i ragazzi del vicino centro anti-tossicodipendenze si interrogano sul confine tra «l'essere "fatti" e l'essere belve». Come tutti, in quel segmento di Roma al confine tra Tor Pignattara e il Pigneto, quartiere multietnico finora simbolo di integrazione, dietro il traffico della Casilina. 24 ore dopo, si discute della dinamica della rapina con uguale incredulità: «Come hanno fatto per "pizzare" quella creatura?» ripete un signore. Una donna, forse somala, domanda cosa sia successo, «una